

4 Dicembre 2016 - Referendum Costituzionale

Sei ragioni per votare NO alla proposta di modifica costituzionale

Roberto Monti

1) Viene tolto ai cittadini il diritto di eleggere e di essere eletti in Senato. Il diritto di essere eletti in Senato viene ristretto ai soli consiglieri regionali e sindaci della Regione. Il diritto di eleggere i membri del Senato viene riservato ai soli consiglieri regionali. L'idea che i cittadini possano indirettamente *eleggere* il Senato non è presente nel testo di modifica costituzionale (Art.2 e prima disposizione transitoria).

L'Art.1 della Costituzione attribuisce la sovranità al popolo. Le modifiche proposte istituiscono invece un Senato con importanti funzioni legislative e politiche sottratto alla sovranità diretta, attiva e passiva, dei cittadini. *La modifica è in contrasto con la Costituzione, diminuisce la democrazia e riduce il controllo dei cittadini sullo Stato.*

2) Dal bicameralismo paritario al bicameralismo confuso. La proposta di modifica attribuisce alla sola Camera il potere di votare la fiducia al Governo. Il Senato, tuttavia, mantiene importanti poteri. Insieme alla Camera esercita la funzione legislativa su revisioni costituzionali, referendum e leggi elettorali, organi di governo, funzioni di Comuni e Città metropolitane, formazione e attuazione delle politiche EU, trattati internazionali, minoranze linguistiche (Art.10). Su tutte queste materie rimane la regola del doppio voto conforme. Può deliberare proposte di modifica ad ogni altra legge, compresa la legge di bilancio (Art.10). Partecipa alla elezione del Presidente della Repubblica (Art.21). Nomina due giudici della Corte Costituzionale (Art.37). *In caso di maggioranze difformi* in Camera e Senato, il Parlamento sarebbe incapace di produrre leggi sulle materie comuni, ad esempio in campo costituzionale o elettorale.

Più in generale, la modifica è costretta ad introdurre un sistema complicato di regole per chiarire, a seconda del tipo di legge, le procedure con cui Camera e Senato devono arrivare ad approvare le leggi. Il risultato è che l'Art.70 della Costituzione sulle procedure legislative, attualmente lungo 2 righe, viene allungato a 74 righe. Le troppe procedure diverse aumentano i rischi di conflitti istituzionali.

Il passaggio dal bicameralismo paritario a quello confuso avrà due conseguenze. *Crea un rischio di paralisi* su temi delicati e *introduce complicazioni che fanno male alla Costituzione*, aumentando l'inefficienza delle istituzioni.

Meglio sarebbe stato allora eliminare del tutto il Senato.

3) Violazione della separazione dei poteri. L'Art.12 dà al Governo il potere di costringere la Camera a deliberare in via definitiva entro 70 giorni su un disegno di legge del Governo. *La Camera è interamente subordinata all'agenda politica e all'ordine di priorità decisi dal Governo.* La modifica annulla la separazione fra potere esecutivo del Governo e potere legislativo della Camera.

La separazione dei poteri è un principio basilare della democrazia che ci protegge dagli abusi del potere. *È meglio mantenere in Costituzione la separazione dei poteri.*

4) La proposta introduce ulteriori forme di centralismo. Nell'Art.31 si allunga l'elenco delle materie su cui lo Stato centrale ha legislazione esclusiva, aggiungendo ricerca scientifica e tecnologica, reti informatiche, energia ed infrastrutture, ordinamento delle professioni, comunicazione e governo del territorio. Alle Regioni non sarà consentito approvare leggi su queste materie. Inoltre, viene introdotta una esagerata "clausola di supremazia" dello Stato centrale sulle Regioni (nuovo Art.117, punto 4).

La proposta ha una chiara impronta centralista. *Aumenterà l'inefficienza del sistema politico ed amministrativo* e diminuirà il controllo democratico del popolo sulla politica non solo del Governo ma anche di Regioni e Comuni.

Infine, in combinazione con la legge elettorale italicum la modifica costituzionale:

5) Dà un eccesso di potere ad una minoranza. L'italicum attribuisce un consistente premio di maggioranza alla Camera ad una lista che ha il consenso anche solo di un 30% o meno dei cittadini votanti. In questo modo, una minoranza controlla Camera e Governo, e - a seconda dei casi - anche Senato, Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale, quindi tutto lo Stato. *La modifica apre la strada alla dittatura di una minoranza e all'instaurazione di un governo oligarchico nelle mani di pochi.*

Non possiamo prevedere quale minoranza prenderà il sopravvento né cosa imporrà alla maggioranza dei cittadini. *È meglio mantenere un quadro istituzionale equilibrato che ci protegga da abusi e imposizioni.*

6) Rende possibile una totale concentrazione dei poteri. Secondo la proposta di modifica costituzionale, il Presidente della Repubblica è eletto da Camera e Senato (630+100=730 elettori). L'Art.21 prevede che dal settimo scrutinio sia sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti. Ci sono ora due casi.

Se Camera e Senato avranno maggioranze conformi, la maggioranza dei tre quinti viene raggiunta *grazie al premio di maggioranza italicum*. Dunque, una minoranza controllerà non solo Camera e Governo, ma anche il supremo organo di garanzia, il Presidente della Repubblica (ed anche la Corte Costituzionale).

Se invece Camera e Senato avranno maggioranze in conflitto, allora il premio di maggioranza non sarà sufficiente per raggiungere i tre quinti e la modifica costituzionale non prevede una procedura certa per eleggere un Presidente della Repubblica.

La modifica introduce nella Costituzione alternativamente una completa concentrazione dei poteri oppure il pericolo di una paralisi di sistema.

È saggio, efficiente e democratico votare NO alla proposta di modifica costituzionale.

Padova, 1 ottobre 2016